

Un'antica pratica agronomica efficace contro i Vermi del Pistacchio

Il Pistacchio, *Pistacea vera*, Anacardiaceae originaria del Medio Oriente, secondo Plinio, è stato introdotto in Italia, circa 2.000 anni fa, da Lucio Vitellio, governatore della Siria. In Sicilia, la coltivazione è stata promossa dagli Arabi (VIII-IX secolo d. C.), come testimoniano i termini siciliani, di origine araba: frastuca, per indicare i frutti, e *frastunaca*, per la pianta. Attualmente, la coltivazione del Pistacchio è praticata nella Valle del Platani, nel nisseno e nella zona etnea, dove è presente l'80% della superficie regionale, localizzata nei comuni di Adrano, Biancavilla e soprattutto di Bronte; nei cui territori, grazie a una combinazione di fattori ambientali che ne hanno favorito lo sviluppo, le produzioni di pregio, si sono affermate, soprattutto nei mercati esteri, nei quali viene esportato l'80% dei pistacchi. Il restante 20% è destinato all'industria alimentare nazionale. L'11 febbraio 2010 è stato pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, il *Disciplinare di Produzione "Pistacchio verde di Bronte" Denominazione d'origine protetta*, nel quale è stabilito che tale denominazione è riservata al prodotto in guscio, sgusciato o pelato, delle piante della cultivar "Napoletana", chiamata anche "Bianca" o "Nostrale", di Pistacia vera, innestata su *Pistacia terebinthus*, coltivate nei comuni di Bronte, Adrano e Biancavilla, ad altitudini comprese tra i 400 e i 900 m s.l.m.m., dove "le peculiarità pedoclimatiche e la tecnica di degemmazione.... consentono di accentuare la naturale alternanza della specie e di trarre vantaggi nella difesa fitosanitaria" (Art.5).

I vantaggi nella difesa fitosanitaria, cui fa riferimento il Disciplinare, riguardano l'assenza di frutti nelle annate di "scarica", essenziale il controllo demografico dell'Imenottero Torimide, *Megastigmus pistaciae* Walker, noto come Verme del pistacchio, che è uno dei più importanti fitofagi chiave della coltura. Negli anni "di carica", le sue infestazioni possono interessare elevate percentuali di frutti; mentre, in quelli immediatamente successivi "di scarica", il Torimide, riesce a mantenere sufficienti livelli di popolazione, soprattutto grazie ai pochi frutti presenti e, in minor misura, a quelli del Terebinto; inoltre, esigue percentuali di larve rimangono in diapausa per un anno, svolgendo, in tal modo, una generazione ogni due anni. Di norma, a partire dal mese di maggio, le femmine dell'Imenottero, che si riproducono soprattutto per partenogenesi, forano con l'ovopositore la drupa in formazione in una zona corrispondente alla placenta e vi depongono, di solito, un solo uovo. La larva si alimenta del seme, rispettando l'episperma, che continua a crescere sino a raggiungere la grossezza di un cece; successivamente cessa di svilupparsi, mentre il pericarpo si sviluppa normalmente. I frutti infestati, rimasti vuoti per aborto traumatico, presentano il pericarpo di colore rosso e i semi di colore beige. La maggior parte delle larve completa lo sviluppo nel mese di marzo dell'anno successivo, trasformandosi quindi in pupa e in adulto in maggio. Una esigua percentuale svolge due generazioni annue, poiché le larve, riescono a completare lo sviluppo nel mese di agosto dello stesso anno, e si trasformano in pupa e in adulto in settembre. La degemmazione, ha ostacolato l'insediamento, nella zona etnea, dell'Imenottero *Euritomide Eurytoma plotnikovi* Nik., riscontrato in pistaccheti dell'agrigentino nei quali tale pratica non viene effettuata. La specie aliena è da tempo nota in USA e nel Bacino mediterraneo per i gravi danni arrecati: in Tunisia le infestazioni interessano fino al 96,6% della produzione e in Iran fino al 75%.. L'Euritomide svolge una generazione annua e sverna da larva matura nei frutti, rimasti sulla pianta, in quelli caduti al suolo, o in magazzino. Gli adulti sfarfallano scolarmente dalla fine di aprile e le femmine ovidepongono nei

frutti appena recettivi. Le larve completano lo sviluppo, consumando tutto il contenuto del seme, durante l'estate e rimangono in diapausa fino alla primavera successiva, quando si trasformano in pupe e quindi in adulti.

Dal punto di vista fitosanitario, la degemmazione, è quindi estremamente importante poiché, oltre a tenere sotto controllo le infestazioni del Megastigmo, senza il ricorso a specifici trattamenti insetticidi, spesso poco efficaci, ha finora concorso a ostacolare l'insediamento della pericolosa esotica Euritoma nella zona di produzione del Pistacchio verde di Bronte DOP.

[Vedi articolo](#)

